

La fortuna è pazza

Cecilia Pelliconi Galetti*

[] A nome della Redazione di "Al Sâs" e di tutto il Gruppo di studi "Progetto 10 righe" formuliamo alla sig.ra Cecilia Pelliconi Galetti, nostra amica, scrittrice e poetessa, un augurio affettuoso per l'invidiabile traguardo dei 91 anni raggiunto in data 31 ottobre 2008.*

In Viale Verde a Sasso Marconi abitava una ragazza di nome Angiolina. Non era né bella né brutta, non era né alta né bassa, né magra né grassa, aveva i capelli scuri con la frangetta. Non era né giovane né vecchia, aveva trentasette anni e li compiva in ottobre.

Lei pensava di essere vecchia e molto sfortunata, perché tutte le sue amiche erano già sistemate, alcune sposate, altre convivevano e altre erano ancora fidanzate. Lei invece non ha mai incontrato un ragazzo che le avesse fatto una proposta. Aveva tante amicizie, così per ridere, scherzare, stare in compagnia ; ma di altro genere... nulla di nulla. Qualche volta era andata in discoteca, aveva ballato al ritmo della musica come le altre, ma purtroppo... il destino? la fatalità? non si sa come, sembrava che Angiolina nessuno l'avesse mai notata, nessuno l'avesse mai baciata. Da diversi anni Angiolina, ogni mattina, si recava in autobus a Bologna per andare al lavoro. Era impiegata all'Ufficio del Registro in Piazza Malpighi e viveva sola in quella casetta a Sasso dopo che le erano mancati, uno dopo l'altro, i genitori.

Per la ricorrenza del suo compleanno, nell'ottobre scorso, Angiolina aveva chiesto sul lavoro un giorno di permesso. Desiderava salire lungo la strada delle Lagune per andare in un bosco a raccogliere le castagne. Alcune amiche l'avevano invitata ad andare a raccogliere le castagne in un luogo nelle vicinanze di Porretta, ma Angiolina sapeva che nei pressi delle Lagune c'era un appezzamento di bosco dove il proprietario non raccoglieva le castagne, ed erano belle e buone. Poi desiderava rimanere sola, per sostare ad ammirare i colori autunnali della natura, per ascoltare il silenzio, rotto soltanto dal fruscio del vento che passava fra gli alberi.

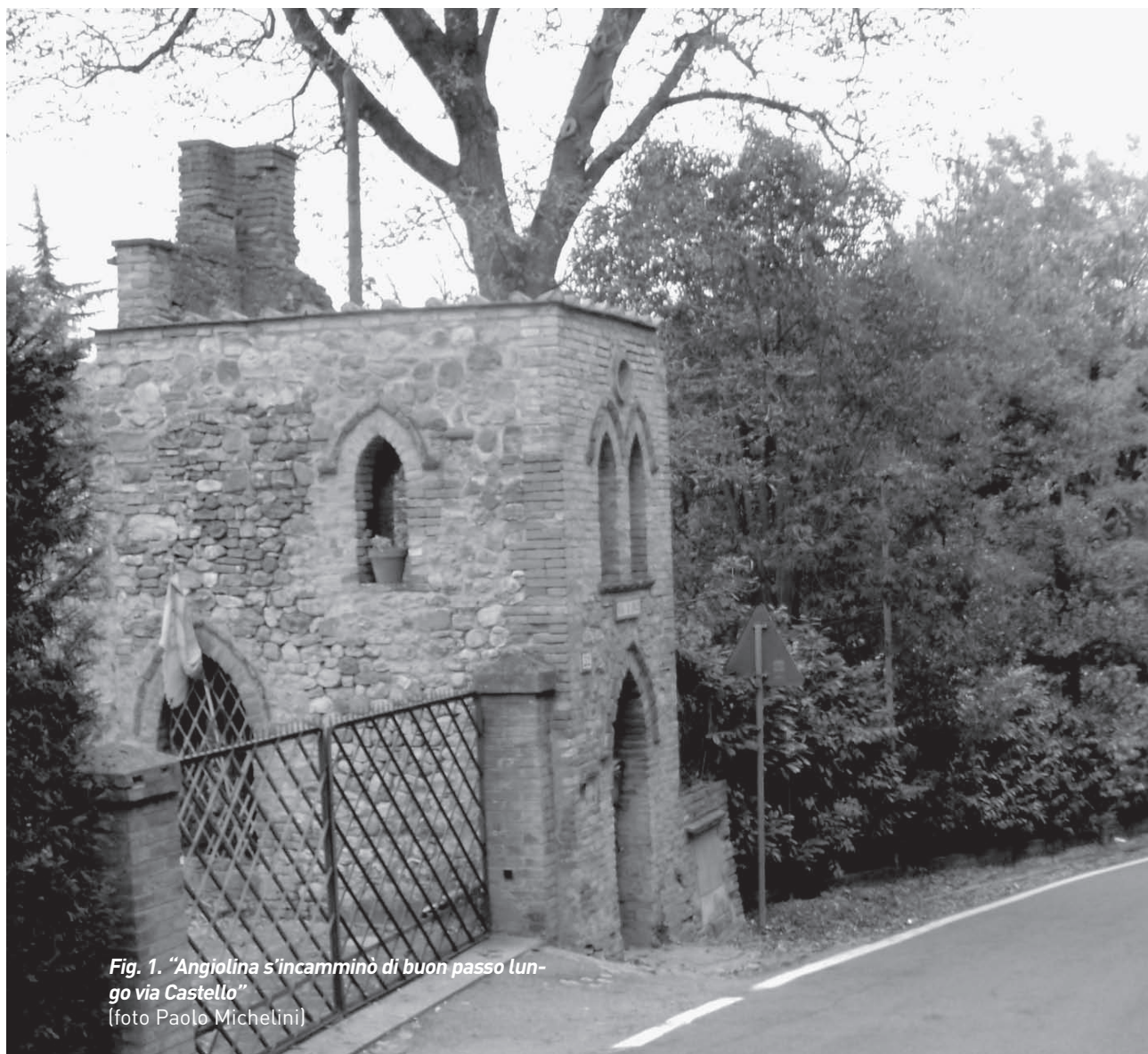
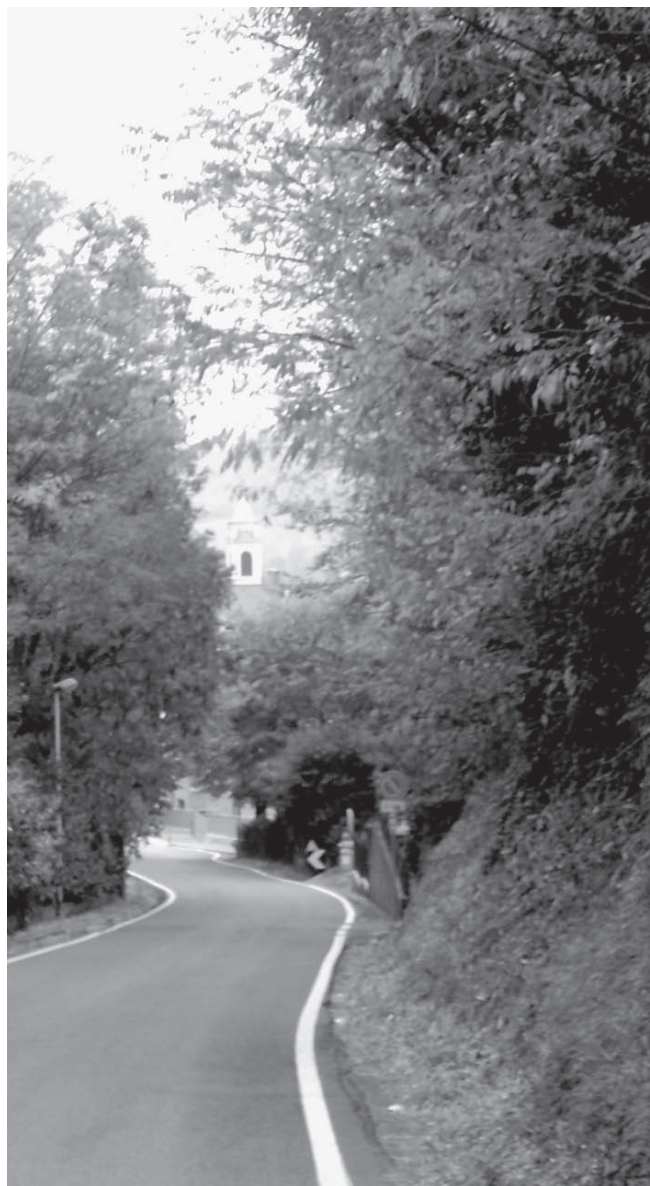


Fig. 1. "Angiolina s'incamminò di buon passo lungo via Castello"
(foto Paolo Michelini)

Nel pomeriggio di quel giorno, prima di salire lungo via Castello, si fermò dal tabaccaio ad acquistare un francobollo per spedire una lettera ad un parente. Il tabaccaio al vederla, esclamò: "Oh! Angiolina, come mai sei qui a quest'ora?" "Perché è il mio compleanno" rispose la ragazza. "Tanti auguri!" esclamò il tabaccaio, poi aggiunse: "perché non giochi al lotto i numeri del tuo compleanno?" "Oh!" rispose Angiolina, scuotendo la testa: "io non sono fortunata". Poi

sorridendo disse: "prendi, ti do dieci euro, io non sono pratica, non ho mai giocato, gioca come meglio credi; ora ti dico i numeri: 15 - 10 - 70." "Va bene" disse il tabaccaio "puoi fare un bel terno, non si sa mai... la fortuna è pazza." Angiolina prese la ricevuta, poi s'incamminò di buon passo lungo Via Castello (Fig. 1).

Mentre camminava canterellava una canzone di Marcella Bella: "*Mi ricordo montagne verdi ed il viso di una bambina, con l'amico mio più sincero,*



un coniglio dal muso nero...". Sentiva dentro la contentezza di aver deciso di festeggiare il suo compleanno in questo modo.

Nel castagneto che lei conosceva, lì ai bordi del sentiero, trovò subito tante belle castagne che mise nell'apposito sacchetto (Fig. 2).

Si sedette sull'erba lungo il pendio; il sole autunnale era ancora caldo, la leggera brezza fra gli alberi e il dolce cinguettio degli uccellini le diedero un momento di serenità e di pace che da tempo non avvertiva. Ad un tratto sentì delle voci che venivano dal bosco, poi vide un uomo che saliva raccogliendo castagne. Angiolina osservò quella persona dall'aspetto distinto e le sembrò di averla già vista. Lui la salutò, la fissò per qualche istante,



Fig. 2. "Nel castagneto, che lei conosceva, li ai bordi del sentiero, trovò subito tante belle castagne"

(foto Sergio Marchioni)

poi allargando le braccia esclamò: "Angiolina! ma sei proprio tu?" Anche la ragazza lo riconobbe, si alzò ed esclamò allargando le braccia: "oh Claudio!" Si strinsero le mani, poi lui disse: "quanti anni sono passati... è da molto tempo che non vado al nostro paese, a Camugnano, e tu?" "Anch'io è tanto che non vado lassù." Rispose Angiolina con tristezza.

Lui, continuando a guardarla, le scompigliò i capelli confidenzialmente, come quando erano ragazzi ed abitavano nella stessa località nei pressi di Camugnano. Ricordarono insieme le loro corse, i giochi, le risate, gli scherzi, i battibecchi per il gioco del rimpiazzino e per quelle ciliege rubate al vicino. Claudio volle sapere tutto della vita di Angiolina, le raccontò anche della sua vita di medico chirurgo nel reparto di Cardiologia all'ospedale S. Orsola di Bologna. "Ho lavorato molto, lavoro ancora molto, sono stato tanto tempo all'estero, mi sono talmente occupato della mia professione che non ho avuto ancora tempo di farmi una famiglia. Oggi i miei allievi hanno insistito per trascorrere assieme una mezza giornata all'aria aperta; ho fatto bene ad accettare, oltre allo svago, ho avuto la fortuna di incontrare te, amica mia di un'infanzia beata."

Ad un tratto, da dietro la collina sopra al castagneto, spuntarono nuvole nere, si vide un lampo seguito dal rumore lontano del tuono. Gli allievi del professor Claudio Landi lo chiamarono ad alta voce invitandolo ad avvicinarsi alla macchina. Il professore si rivolse ad Angiolina, le spostò la frangetta e, mentre le prometteva che presto

sarebbe venuto a trovarla, la baciò lievemente sulla fronte. Le strinse le mani poi disse preoccupato: "e tu... se arriva il temporale?"

"Non ti preoccupare" rispose Angiolina "a pochi metri da qui c'è una baracca, mi riparerò là." Lo guardò allontanarsi, un grosso nodo le stringeva la gola, quell'incontro carico di ricordi l'aveva commossa.

Il temporale si avvicinava e Angiolina comprese che non avrebbe fatto in tempo ad avviarsi verso casa. Dopo una breve corsa arrivò alla baracca e per fortuna trovò la porta aperta. Il proprietario del castagneto e dei terreni circostanti era l'ingegnere Orlando Pozzi. Egli viveva in una casa vicina alle sue proprietà, da solo, in quando gli era mancata la moglie da circa tre anni. Angiolina si mise a sedere sopra ad un panchetto e, guardando fuori, notava come la pioggia scendesse rumorosamente sempre più fitta.

Ad un tratto vide un'ombra passare davanti alla finestrella che si apriva su un lato della baracca. L'ingegnere Orlando con gli abiti gocciolanti entrò. Entrambi si mostrarono sorpresi e stupiti dell'incontro. Angiolina gli spiegò come avesse approfittato della baracca per ripararsi dal temporale. L'ingegnere Orlando conosceva di vista la ragazza, e anche lei lo conosceva di vista, perché lui spesso veniva a Sasso dove aveva molti conoscenti.

Mentre scendeva la pioggia, i due cominciarono a conversare, tanto per ingannare il tempo. Poi l'ingegnere volle dire ad Angiolina qualcosa di importante: le disse che un giorno l'aveva notata nell'ufficio postale mentre attendeva in fila il proprio turno

davanti allo sportello. Dopo aver chiesto informazioni di lei alla farmacista, che la conosceva bene, lui disse che aveva cercato l'occasione per poterla incontrare. Desiderava parlarle di sé, della sua solitudine, della mancanza di una persona che ogni giorno lo accogliesse al ritorno dal lavoro, che svolgeva lì nella sua terra e nel suo ufficio a Bologna. Avrebbe desiderato avere accanto una donna gentile come lei, poter scambiare qualche parola in buona armonia e serenità. Sapeva di essere più anziano di dieci anni, sapeva di poter essere talvolta scambiato per un contadino, nonostante la sua discreta presenza, però sapeva anche di avere un cuore generoso che poteva ancora amare.

Mentre lui parlava, Angiolina, colta dallo stupore, sgranava gli occhi e si rannicchiava sul panchetto senza mai dire una parola. Lui la chiamò per nome dandole del tu: "Angiolina, pensa alle parole che ti ho detto. La fatalità ha voluto che tu oggi fossi qui per caso, ma ti giuro che quello che ti ho detto ora, te lo avrei detto ugualmente in qualsiasi altra circostanza."

La ragazza si alzò e guardò fuori. Non pioveva più, il temporale era passato, il sole era già tramontato e il cielo si stava rabbuiando. L'ingegnere si avvicinò alla ragazza poi disse: "Angiolina non ti preoccupare, aspet-

tami sulla strada, vado a prendere la macchina e ti accompagno a casa." Angiolina disse solamente: "grazie." Poi, mentre si dirigeva verso la strada, con una mano teneva il sacchetto delle castagne e con l'altra si teneva stretta la fronte, per paura che le scoppiasse la testa.

Giunti a Sasso, prima che Angiolina scendesse dalla macchina, l'ingegnere le prese una mano, gliela sfiorò con un bacio leggero, poi disse: "Angiolina pensaci... poi telefonami. Anche se non acconsentirai a quello che io ti ho proposto, non temere, resteremo buoni amici."



Fig. 3. "Le castagne erano indubbiamente la causa di questi avvenimenti importanti"

(foto Gianfranco Bini)

L'emozione aveva tolto ad Angiolina ogni parola, si sforzò di sorridere e ripeté: "grazie."

Entrò in casa, si sdraiò sul divano e chiuse gli occhi. Le sembrava di aver sognato tutto: rivedeva il professore Claudio Landi... bello, distinto, gentile e così importante; accanto a lui vedeva l'ingegnere Orlando Pozzi... uomo onesto, sincero, generoso ed anche simpatico. Il suo lungo discorso le ronzava nelle orecchie, le parole che lui aveva detto le rimbalzavano in testa, agitandola sempre più; non aveva né fame né sete. Gli incontri di quel giorno l'avevano particolarmente



sorpresa, tanto da farla star male. Per tentare di calmare il suo stato d'animo si alzò per arrostitire alcune castagne e mangiarle. Esse erano indubbiamente la causa di questi avvenimenti importanti (Fig. 3).

Mentre stava mescolandole, sentì lo squillo del telefono, riconobbe la voce di Claudio. "Angiolina" le disse "come te la sei cavata con quel brutto temporale? Sono stato in pensiero per te... com'è andata?"

"Grazie Claudio" rispose Angiolina, poi aggiunse: "ho trovato una persona che gentilmente mi ha accompagnato a casa in auto." "Angiolina" continuò il professore "quando posso incontrarti? Posso venire domani a casa tua? Devo parlarti... devo dirti delle cose che mai avrei pensato... il nostro incontro di oggi forse è un segno del destino. Domani vengo da te... vuoi?"

Angiolina con voce tremante disse: "Vieni, ti aspetto dopo le 18." Non volle sentire la risposta ed appoggiò il telefono piano piano. Tenendosi le mani sul cuore si sdraiò nuovamente. Non aveva fatto in tempo ad appoggiare la testa sul cuscino, quando di nuovo il trillo del telefono la chiamò. Angiolina, con una voce che sembrava venisse dall'oltre tomba, rispose con un pronto stentato. Dall'altra parte una voce forte e gioiosa disse: "Angiolina... la fortuna ti ha baciato, hai fatto un terno al lotto, hai vinto una bella somma. Angiolina... mi senti?"

Angiolina tenendosi alla sedia per non cadere disse: "grazie, domattina prima di prendere l'autobus sono da

Fig. 4. La chiesa del Santuario della Madonna del Sasso

(foto Paolo Michelinì)

te.” Appoggiò il telefono, invocando la Madonnina e i Santi, e si sdraiò. Era felice? Era contenta? Non si sa... Chi l’avesse vista in quel momento lì, distesa sul divano, l’avrebbe creduta morta.

Sono trascorsi alcuni mesi da quel giorno; io sono stata lontana da Sasso, ospite di parenti, da ottobre a fine dicembre. Oggi è la domenica dopo Natale, vado alla S. Messa delle 11 e 30 nella chiesa del Santuario della Madonna del Sasso (Fig. 4).

Lì davanti alla porta della chiesa c’è la moglie del sagrestano che spazza il riso disperso sul sagrato. Io le chiedo:

“c’e’ stato un matrimonio?” Lei dice: “sì, gli sposi sono andati via adesso.” “Chi si è sposato?” chiedo io ancora. “Veramente la sposa non so come si chiama, ma lui, lo sposo, è un pezzo grosso dell’ospedale S. Orsola di Bologna nel reparto di Cardiologia.”

Se arrivavo cinque minuti prima li avrei visti volentieri. Poi noto che, seduto su una panchina sul lato destro della piazza, c’è l’ingegnere Orlando Pozzi che legge il giornale. Mentre lo guardo gli auguro in cuor mio di essere anche lui tanto fortunato da incontrare una ragazza con le qualità di Angiolina. Chissà, non si può mai sapere... la fortuna è pazza!

Il mio cielo

Cecilia Pelliconi Galetti

Di giorno il mio cielo è limpido,
non ci sono nuvole nere.
Di notte il mio cielo ha le sue stelle.
Ora ne lascerà cadere una,
una soltanto,
sul sentiero
dove il mio amore
cadde fra le mie braccia.